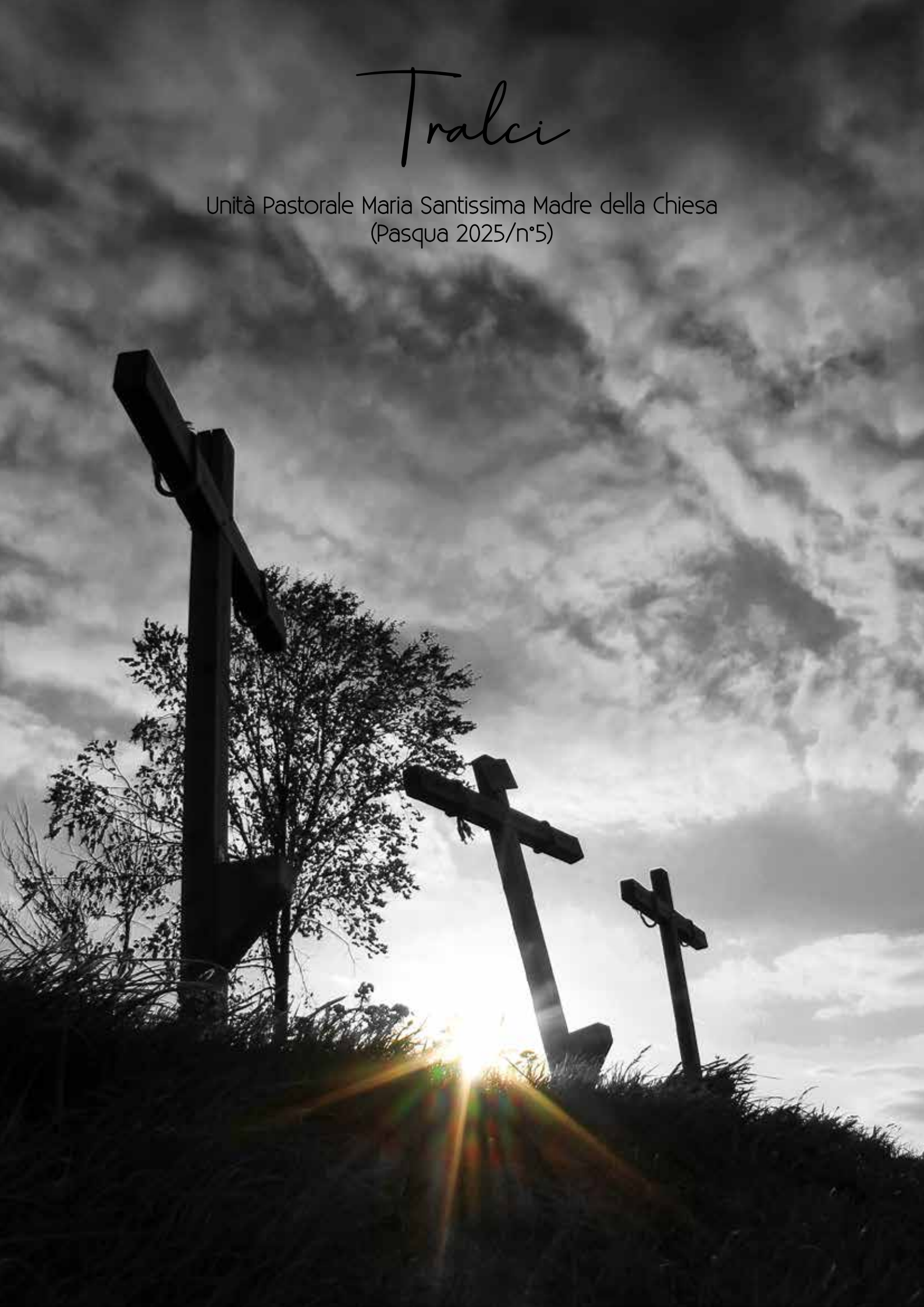


Tralci

Unità Pastorale Maria Santissima Madre della Chiesa
(Pasqua 2025/n°5)





UNITÀ PASTORALE

BORNATO - CALINO - CAZZAGO - PEDROCCHI

**MARIA SANTISSIMA
MADRE DELLA CHIESA**

Contatti telefonici

339.2061314 (don Mario)
335.8139098 (don Giulio)
333.4739756 (don Matteo)

Sitografia

www.up-parrocchiedicazzago.it
www.parrocchiadibornato.org
www.calino.it

Radio parrocchiale

FM 94.00 MHz

In questo numero hanno collaborato:

don Mario
don Giulio
don Matteo
padre Enzo Turrigeni
suor Elena Faletti
Riccardo Ferrari
Alessandro Orizio
Simone Dalola
Lucia di Rienzo
Francesca Quarantini
Rosanna Gagliano
Davide Cerullo
educatori degli ado
Alessandra Salogni
Matilde dei preado
Nicola Quarantini

EDITORIALE

Cristo, nostra speranza, è risorto! 3

SPIRITUALITÀ

Pasqua: vita oltre o nella morte? 4

UNITÀ PASTORALE

Torniamo a sperare 5
Pellegrini di Speranza a Roma 6-7
Pellegrini di Speranza in cattedrale a Brescia 8-9
Chiamati, designati, inviati 10
La fede cristiana e le altre religioni 11
Cazzago, CUP, OPP, CPAE 12-13
Foto eventi 14-15

PASTORALE GIOVANILE

Campo invernale Ado 2024 16
Gita Preado a Montecampione 16
GiubilEdu 2025 17

DIOCESI

Siamo la Chiesa del Signore 18

MISSIONI

Storie di vita. Vite di speranza! 19

VITA DEI SANTI

In cammino con suor Maria Troncatti 20

CULTURA

Poveri Cristi... 21

ANAGRAFE 22-23



Cristo, nostra speranza, è risorto!

Il 23 marzo la nostra Unità Pastorale ha vissuto in modo comunitario il Giubileo, evento che viene raccontato nell'articolo appositamente dedicato. È stata un'esperienza che ci ha fatto riscoprire alcune dimensioni fondamentali della vita cristiana e delle nostre comunità. Ne richiamiamo alcune.

Prima di tutto, camminare. Il motto del Giubileo "Pellegrini di speranza" fa pensare al lungo viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, narrato nel libro dell'Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele. Qui sorge un primo richiamo alla conversione, perché siamo tutti pellegrini nella vita, ma ognuno può chiedersi: come mi lascio interpellare da questa condizione? Sono veramente in cammino o piuttosto paralizzato, statico, con la paura e la mancanza di speranza, oppure adagiato nella mia zona di comodità? La Pasqua di Gesù è davvero fonte di speranza perché ci permette di camminare dalla schiavitù del peccato e della morte verso la libertà di amare e quella vita senza fine che il Signore ci promette.

In secondo luogo, facciamo questo viaggio insieme. Camminare insieme, essere sinodali, questa è la vocazione della Chiesa. I cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi. Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio (cfr Gal 3,26-28); significa procedere fianco a fianco, senza calpestare o sopraffare l'altro, senza covare invidia o ipocrisia, senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o si senta escluso. Andiamo nella stessa direzione, verso la stessa meta, ascoltandoci gli uni gli altri con amore e pazienza. L'aver vissuto questo cammino con tanti fedeli delle quattro parrocchie dell'unità pastorale è stato particolarmente significativo, perché ci ha ricordato che la comunione si costruisce intorno alla mensa del Signore, nutrendoci a

quell'unico Pane che ci rende un solo corpo. Comunione che si è resa visibile nella Cattedrale di Brescia, così come nei pellegrini che sono stati a Roma, negli educatori che hanno vissuto il Giubileo a Montecassello, ma che poi si deve poi realizzare anche nelle scelte concrete.

Dio ci chiede di verificare se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui lavoriamo, nelle nostre comunità parrocchiali siamo capaci di camminare con gli altri, di ascoltare, di vincere la tentazione di arroccarci nella nostra autoreferenzialità e di badare soltanto ai nostri bisogni. Chiediamoci davanti al Signore se siamo in grado di lavorare insieme come sacerdoti, consacrati e laici, al servizio del Regno di Dio; se abbiamo un atteggiamento di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani; se facciamo sentire le persone parte della comunità o se le teniamo ai margini.

In terzo luogo, compiamo questo cammino insieme nella speranza di una promessa. La speranza che non delude (cfr Rm 5,5), messaggio centrale del Giubileo, sia per noi l'orizzonte del cammino verso la vittoria pasquale. Come ci ha insegnato nell'Enciclica *Spe salvi* il papa Benedetto XVI, «l'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: "Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,38-39)»[6]. Gesù, nostro amore e nostra speranza, è risorto e vive e regna glorioso. La morte è stata vinta e qui sta la fede e la grande speranza dei cristiani: nella risurrezione di Cristo!

Buona Pasqua.

*don Mario con don Giulio, don Matteo,
don Andrea, don Vittorino, don Giovanni,
don Francesco ed il diacono Bruno*



Pasqua: vita oltre o nella morte?

Nasciamo con un istinto di vita che ci illude di essere immortali, finché l'incontro con la morte si affaccia all'orizzonte quando essa ci visita inaspettatamente, portandoci via qualche persona cara, un amico o un familiare, o facendoci trovare davanti a qualche tragedia. Allora, improvvisamente, ci rendiamo conto che la vita, come ce la troviamo, può finire, anzi un giorno certamente finirà. Dall'adolescenza in poi, quando si comincia a diventare pensosi (gli adolescenti non lo danno a vedere, ma incominciano davvero a pensare!), a mano a mano che passano gli anni, ogni tanto ci si pensa per forza, pur cercando di allontanare il pensiero della morte attraverso varie strategie di distanziamento dalla scomodità di questo ingombro: si costruiscono relazioni, decisioni, carriere, affari, lotte, guerre e conquiste, ignorando spesso quegli spazi dell'anima che sommessamente chiedono: "Perché"? "Per chi"? Se, in fondo a tutto, la risposta a questi interrogativi dovesse essere "per me!", vuol dire che la paura della morte sta trionfando su di noi e trionfa proprio in quanto la sua minaccia ci restringe nel piccolissimo recinto del nostro io, togliendoci ogni coraggio e, pian piano, anche ogni desiderio, di uscirne fuori. È l'illusione dell'uomo ricco del Vangelo di Luca (12, 16-21) che, non sapendo più dove accatastare i suoi beni, costruisce nuovi magazzini senza immaginare che quella notte la sua

vita sarebbe finita. "E quello che hai accumulato, di chi sarà?" (v. 20). Quest'uomo non lascerà di sé nemmeno una grata memoria, nessuna continuità, dato che non ha saputo condividere niente con nessuno. Qui sta il punto. Ci è data la vita, lunga o corta che sia, perché impariamo a uscire dal bozzolo angusto di un io che, istintivamente, si crede autogeno e immortale: finché è chiuso lì dentro non può pensare alla fine se non con angoscia. Tanti anni fa, al tempo della famiglia patriarcale, probabilmente, il problema non era così evidente: l'io non era ancora diventato assoluto e la durezza della vita comportava la necessità di dedicarsi in qualche modo agli altri mettendo se stessi tra parentesi. Oggi, abitati come siamo dall'incertezza e desiderosi di benessere più che di ogni altra cosa, si corre il pericolo di concentrarsi sempre più sulla promozione ostinata del proprio io individuale, che si nutre di diritti di ogni sorta, dimenticandosi che si esiste solo in virtù di un mondo di relazioni, alle quali dobbiamo fin dalla nascita la gratitudine dell'esistenza e di tutto ciò che le appartiene. La Pasqua celebra la vittoria della Vita sulla morte (dopo essersi affrontate "in un prodigioso duello", come canta il Preconio della grande Veglia). Il Signore ha attraversato il buio tunnel "che non sai dove porta", aprendo un varco per tutti verso il Cielo di Dio: "Dux vitae mortuus regnat vivus!" Nel deserto, Gesù era stato pur tentato come noi di evitare la nostra condizione mortale: "Se sei figlio di Dio, chiedi una strada più facile ...!" (Lc 4, 1-12). Ha vinto il maligno affidandosi al Padre e, in ascolto della Scrittura, decidendo di percorrere fino in fondo la strada difficile dell'amore. Gesù ha capito e ci insegna, rimanendoci accanto e addirittura nell'anima attraverso lo Spirito Santo, che la paura della morte in tutte le sue forme si vince solo entrandoci dentro "per amore". L'amore, forte come la morte (Ct 8, 6), la rende anzi feconda e ci immerge nel senso profondo della vita, che ci è data non per essere trattenuta, ma per essere offerta, trasformata in dono, distribuita, regalata, spezzata come il pane della Messa, versata come il vino di un calice traboccante. Siamo creati dall'amore sovrabbondante di Dio, fatti a sua immagine perché possiamo amare (almeno un po') come ama Lui: "Chi perderà la sua vita per causa mia e del Vangelo la salverà." (Mc 8, 35)

Nella morte del Signore c'è la vittoria su ogni forma di morte, perché Lui, morendo mentre continua ad amare, vince il pungiglione velenoso della nostra illusoria autonomia, quella che ci fa sentire la morte come la fine di tutto (1Cor 15, 55), e la potenza dell'amore glorioso di Dio la trasforma in vita per sempre. Per questo i cristiani a Pasqua cantano di gioia a nome di tutto il mondo e, a partire da questa notte, per tutto l'anno ne custodiscono la speranza, aspettando senza paura non che arrivi "la fine", ma che si compia "il fine" del tempo.

padre Enzo Turriconi

Torniamo a sperare come primavera torna ogni anno a fiorire

di David Maria Tuoldo

Se vogliamo dirci la verità ed essere onesti per dovere di sincerità almeno con noi stessi, dobbiamo ammettere che non è mai stato facile sperare. È più facile credere che sperare. Sperare richiede il coraggio di accettare il rischio che non sempre ci si può aspettare che qualcosa cambi, che il miracolo avvenga, che Dio parli, che risponda alle nostre domande spesso senza speranza di una risposta. Giobbe, il personaggio della Bibbia, ne sa qualcosa a riguardo. Se non saremo gesto con il dolore degli altri, saremo degli altri il dolore. Speranza significa avere il coraggio di essere vivi nonostante tutto, essere creature senzienti, anche se fa male.

Negli ultimi tempi abbiamo fatto esperienza della disperazione, con un nemico che ci ha messi di fronte alla nostra vulnerabilità, fragilità, facendoci provare cosa fosse un tipo di paura come quella della morte. Con il Covid abbiamo sperimentato cosa significa la disperazione e quanto sia necessario confrontarsi con la possibilità di sperare. Nel periodo del Covid la frase che ho odiato più di tutte è stata quella che si leggeva ovunque: "andrà tutto bene".

La gente moriva, soffriva, gli ospedali erano pieni di dolore, e io morivo di paura e mi faceva rabbia leggere che sarebbe andato tutto bene. Credo che bisogna stare attenti ad esibire convinti il proprio credo, la propria speranza, quando siamo di fronte al dolore dell'altro, quando la paura prende il sopravvento.

La paura è la cosa più lontana dall'umano che esista al mondo, perché spesso non la comprendiamo fino a quando non ci ha pervasi, e a quel punto non si ha più modo di liberarsene... non dà spiegazioni, sembra quasi diffidente, non dedica tempo e pazienza, si spaccia per semplice timore e poi esplode.

Non c'è modo di spiegare perché ciò che ci fa più paura è quello a cui più teniamo, ma è così.

Oggi come non mai la paura ci riporta con i piedi per terra, per troppo tempo abbiamo scartato i fragili, i deboli, le fasce povere del nostro Paese. Oggi siamo noi i fragili, i deboli, quelli che devono fare i conti con la propria vita ma anche con la propria morte. Credo che la speranza debba avere la forma di due braccia spalancate. Dove non ci sono parole, ma il silenzio di una sosta, dentro al più grande mistero dei misteri: la VITA. Speranza significa saper guardare oltre la superficie, scorgendo l'invisibile dietro ogni sguardo e parola.

Speranza è saper stare vicino a chi ha subito il peso di sogni infranti, trovando con la speranza la bellezza nascosta nelle crepe.

Sperare è scoprire l'infinito negli istanti, la meraviglia nelle piccole cose e farne il proprio universo.

Speranza dovrebbe essere l'unico vaccino all'unico virus a cui sopravvivere: la disperazione.

Un abbraccio alle vostre vite.

Davide Cerullo





Pellegrini di Speranza a Roma

Da sabato 8 a lunedì 10 marzo si è svolto il pellegrinaggio a Roma per il Giubileo 2025 che ha visto la partecipazione di 109 pellegrini della nostra Unità Pastorale.

"Pellegrini di speranza" è il tema che Papa Francesco ha voluto assegnare al cammino giubilare e, nella sua lettera di indizione, colloca, tra i tanti, questo invito: "La crisi di fede nel mondo moderno è anche crisi di speranza, e questo Giubileo rappresenta un'opportunità unica per rimettere al centro delle nostre vite l'incontro con Dio." Il nostro pellegrinaggio è stato accompagnato dalla "Provvidenza"; non semplici "coincidenze" ma vere "Dio-incidenze", e non solo per le belle giornate di sole. La prima "Dio-incidenza" è il grande evento del "Giubileo del Volontariato" programmato per l'8 e il 9 marzo; un tema che sembra pensato proprio per noi, per rinforzare il

nostro impegno di volontari in oratorio o parrocchia. La seconda ha interessato l'hotel che ci ha ospitato: un po' lontano da Piazza San Pietro ma vicinissimo al Policlinico Gemelli dove, in questi giorni, è ricoverato Papa Francesco. Questo ci ha dato la possibilità di recarci, dopo cena, al Gemelli per una preghiera sotto le ormai famose "finestre del decimo piano" dove il Papa è ricoverato. Un momento di grande emozione. La cronaca delle nostre giornate di pellegrinaggio è piuttosto semplice, ma ricca di momenti, di preghiera, di arte, di storia... in altre parole di Roma e una Roma giubilare.

Sabato 8 marzo: arrivati a Roma, nei pressi di Castel Sant'Angelo, abbiamo ricevuto la croce e il foglio delle preghiere per il pellegrinaggio verso la basilica di San Pietro. Un percorso riservato ai pellegrini ci ha condotto in modo agevole a varcare la Porta Santa.



Dopo il momento giubilare qualcuno ha visitato le grotte vaticane, altri sono saliti alla cupola, tutti hanno approfittato per l'acquisto dei souvenir del Giubileo. Dopo la cena in hotel, a piedi ci siamo recati al Policlinico Gemelli dove abbiamo recitato il Santo Rosario per il nostro papa Francesco.

Domenica 9 marzo: La mattinata è stata dedicata alla partecipazione alla S. Messa in piazza San Pietro, celebrata dal card. Michael Czerny, e concelebrata dai nostri don Giulio e don Luigi.

In piazza, con circa 30.000 pellegrini, erano presenti numerose associazioni di volontariato: dalla Croce Rossa, alle compagnie di "Misericordia", dall'Avis all'Aido e molte altre.

Nel pomeriggio abbiamo varcato le porte sante della Basilica di Santa Maria Maggiore e della Basilica di San Giovanni in Laterano (la cattedrale di Roma).

Lunedì 10 marzo: Nella mattinata abbiamo varcato la Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le mura, dove abbiamo anche celebrato la santa Messa di chiusura del pellegrinaggio.

A conclusione di questa bella esperienza, mi piace regalarci il messaggio con cui si concludeva l'omelia che Papa Francesco ha preparato per la Messa in piazza San Pietro:

"Care sorelle e cari fratelli, vi invito a iniziare così il nostro cammino di Quaresima. E poiché, lungo la strada, ci occorre quella buona volontà, che lo Spirito Santo sempre sostiene, sono contento di salutare tutti i volontari che oggi sono presenti a Roma per il loro pellegrinaggio giubilare. Vi ringrazio molto, carissimi, perché sull'esempio di Gesù voi servite il prossimo senza servirvi del prossimo. Per strada e tra le case, accanto ai malati, ai sofferenti, ai carcerati, coi giovani e con gli anziani, la vostra dedizione infonde speranza a tutta la società. Nei deserti della povertà e della solitudine, tanti piccoli gesti di servizio gratuito fanno fiorire germogli di umanità nuova: quel giardino che Dio ha sognato e continua a sognare per tutti noi."

Riccardo Ferrari



Pellegrini di Speranza in cattedrale a Brescia

Una grande folla di pellegrini della nostra Unità Pastorale ha vissuto, con sentita partecipazione, la domenica dedicata alla celebrazione del Giubileo presso la cattedrale di Brescia. Si stima che circa 400 persone hanno varcato, in profondo raccoglimento, la Porta Santa del Duomo.

La proposta della giornata giubilare per domenica 23 marzo offriva due interessanti modalità di partecipazione: un pellegrinaggio a piedi, per i pellegrini più arditi, e un pellegrinaggio con trasporto in pullman o mezzi privati. È così che domenica 23 marzo, 51 pellegrini si sono radunati alle 7 nella chiesa di Bornato per dare inizio al cammino giubilare verso Brescia. Il pellegrinaggio ha avuto un momento iniziale di

preghiera con la recita delle lodi e, forti della benedizione impartita da don Matteo, ci siamo incamminati sotto una pioggerella che ci ha fatto compagnia per un paio d'ore.

"Il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita." (papa Francesco "Spes non confundit").

"Il cristiano è il pellegrino e il pellegrino riscopre il suo essere di Cristo: la fatica, l'essenzialità, la fiducia nella Provvidenza permettono di abbandonare tutto ciò a cui la vita si aggrappa per sopravvivere e ritrovare la relazione nella quale è la vera vita"

Mentre sperimentiamo sulle nostre gambe queste



parole, verso le 9 arriviamo alla Abbazia Olivetana di Rodengo per una prima sosta; presso il bar dell'abbazia abbiamo l'occasione di un richiamo di colazione e, finalmente, possiamo chiudere l'ombrello e riporlo nello zaino: un timido sole ha deciso di accompagnarci fino a Brescia.

Per la seconda sosta siamo stati ospiti dell'oratorio di Sale di Gussago che ci ha messo a disposizione una stanza riscaldata. Anche se un po' presto (le 11) abbiamo anticipato il pranzo.

Con estrema puntualità (alle 14:00) siamo arrivati presso la chiesa di San Nazario e Celso in città, luogo prestabilito di incontro anche con i pellegrini in arrivo con pullman o mezzi propri.

Poco prima delle 15 abbiamo vissuto il primo momento di preghiera in cui abbiamo fatto memoria del nostro battesimo; è con questo sacramento che siamo stati messi sul sentiero che porta all'incontro con Gesù. Le parole del nostro vescovo Pierantonio danno significato a questo momento di preghiera:

"Con il Battesimo Dio apre nell'esistenza di ciascuno

che lo riceve una via di salvezza. Il Battesimo è perciò un momento sorgivo, in forza del quale siamo chiamati a crescere «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (S. Paolo Ef 4,13)"

Con questa motivazione il gruppo di pellegrini ha ripreso il cammino per raggiungere a piedi la Porta Santa della cattedrale. Varcare la Porta Santa è testimoniare la nostra decisione di rispondere all'abbraccio di Gesù: è lui la vera porta; e noi, con questo gesto, esprimiamo la decisione di seguire e di lasciarci guidare da Gesù, che è il Buon Pastore.

"Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo" (Gv 10).

La celebrazione della santa Messa in cattedrale è stato il momento centrale e conclusivo di questa bella esperienza di Chiesa, di Unità Pastorale, ma anche di personale conversione che va fortificata in questo tempo quaresimale per vivere con rinnovato entusiasmo la Pasqua del Signore Gesù.

Riccardo Ferrari



Chiamati, designati, inviati (Lc 10,1-20)

Il Giubileo è tempo di incontro, nella Chiesa Universale, delle molteplici realtà che vivono, o cercano di portare il Vangelo dentro la loro vita per dare una risposta a quella invocazione "venga il tuo regno", regno di pace e di fraternità. La nostra partecipazione al pellegrinaggio giubilare a Roma ci ha fatto vivere il "Giubileo del Volontariato", dedicato a quelle persone che, in ambiti diversi, offrono parte del loro tempo ed energie al servizio delle nostre comunità. La riflessione sul senso del "Volontariato" è stata guidata dal brano del vangelo di Luca 10,1-20, dove è descritta la missione dei 72 discepoli "designati" da Gesù e "inviati" a due a due "in ogni città e luogo dove stava per recarsi."

Questi tre verbi sono rivolti oggi anche a ciascuno di noi: "chiamati" – "designati" – "inviati". Sottolineano che il nostro impegno non è semplicemente un gesto di generosità verso la comunità, ma è prima di tutto una "chiamata" da parte di Gesù; è poi lui che ci "designa" ad essere suoi discepoli e testimoni, ed infine è sempre lui che ci "invia" in quei posti dove lui si sta recando per farsi presente.

Il termine "volontariato", che spesso viene utilizzato per indicare il nostro impegno in parrocchia o in oratorio, si rivela riduttivo e, a volte, fuorviante. Il nostro impegno deve essere una risposta ad una "vocazione", ad una chiamata che Gesù, attraverso persone ed eventi che incrociano la nostra vita, ci rivolge e alla quale abbiamo scelto di aderire. Il "volontariato" è invece, spesso, un servizio che parte da una nostra personale decisione e termina quando si conclude il nostro interesse per quel servizio. La differenza tra "vocazione" e "volontariato" è fondamentale.

Il numero 72 dei chiamati vuole indicare che siamo tutti potenzialmente designati a precedere Gesù nella sua opera di avvicinamento al cuore degli uomini. Nella Bibbia, 72 era il numero dei popoli conosciu-

ti sulla terra; 72 era il numero dei componenti del sinedrio. Questo numero indica che la missione di testimonianza del Vangelo è compito di tutti e non solo dei consacrati.

"Li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi." Con questa indicazione, l'evangelista chiarisce quale è il nostro compito: preparare l'arrivo di Gesù: è lui che cambia il cuore dell'uomo, a noi il compito di preparare "il terreno" affinché questo incontro possa avvenire e portare frutti di conversione.

È questa consapevolezza che deve guidare il nostro impegno: quando si organizza una festa, o il grest o un campo estivo, o un pellegrinaggio, riflettiamo sul modo più appropriato affinché questa attività prepari le persone all'incontro con il Signore o, invece, ci preoccupiamo del "cassetto", o semplicemente di avere un numero sempre maggiore di partecipanti?

"La messe è molta, ma gli operai sono pochi". Non possiamo negare che ci sentiamo "piccolo gregge": tanti partecipano alle iniziative della parrocchia, pochi quelli che ci mettono tempo e impegno. Tuttavia, dobbiamo avere sempre presente che, se anche siamo "pochi e inadeguati", abbiamo un grande tesoro: Gesù e il suo Vangelo. Questa consapevolezza deve contrastare la rassegnazione e la depressione che spesso assale il nostro lavoro in parrocchia.

Se poi in molti "non ci accoglieranno" non dobbiamo sentirci in colpa perché quel rifiuto è un rifiuto all'incontro con Gesù; possiamo sentirci amareggiati ma non offesi. Se quel rifiuto ci offende personalmente significa che in quel servizio c'è troppo di noi e poco di Lui. La nostra gratificazione deve andare oltre il consenso del mondo: "rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli".

Riccardo Ferrari

Un viaggio alla scoperta della fede cristiana e delle altre religioni

Ogni volta che si pensa alle diverse religioni è naturale imbattersi in un gioco di confronti che non dà tregua a nessuno. Qual è la religione migliore? Quale quella più seguita oggi? Quale religione risponde alle esigenze e ai bisogni dell'uomo dell'epoca attuale? Si esplorano una serie di opzioni sulla base del sentito dire o sull'onda dei timori diffusi nella nostra epoca. Si fanno spazio le grandi domande esistenziali: c'è ancora posto per Dio in una società talmente materialista? Nel cuore dell'uomo abita ancora il desiderio di Dio? Quali sono i modelli di vita a cui gli uomini e le donne del nostro tempo si ispirano?

Prima allora di parlare di religioni, si presenta il grande dilemma legato alla perdita di senso e di valori in cui la nostra epoca si trova, e, al rovescio, le scelte di consapevolezza che i credenti di ogni religione compiono. Le scienze umane e i dati statistici rilevano ancora un forte senso religioso, legato alle tradizioni culturali, alla storia di Paesi e comunità, ma oggi più che nel passato l'adesione ad una confessione religiosa è questione di scelta consapevole, è azione libera, voluta.

Dentro questa cornice si inserisce il corso di don Raffaele Maiolini che ha avuto luogo al Centro Oreb, in cinque appuntamenti serali nei mesi di gennaio e di febbraio. Una proposta offerta in duplice modalità – in presenza e online – attraverso cui mettere a fuoco il grande tema del cristianesimo e delle altre religioni. Nel modo e con l'intensità che gli sono proprie, don Raffaele ci ha aiutati a rimetterci in contatto con la bellezza e la profondità del Cristianesimo, ma anche a conoscere e ad apprezzare gli aspetti peculiari di altre religioni, come l'Islam, il Buddismo e l'Induismo. Senza entrare nei contenuti e nelle differenze, mi preme qui sottolineare l'aspetto centrale della riflessione: Dio creatore dell'intera umanità, vuole condurre alla salvezza tutti i suoi figli, e per farlo si serve di ogni mezzo per raggiungere e prendersi cura di ciascuno.

Nel viaggio delle quattro serate a tema 'grandi religioni', conclusosi con un quinto momento di preghiera guidato secondo il modello ideato dal nostro Vescovo - la Lettura spirituale della Parola di Dio -, abbiamo potuto addentrarci alla scoperta del Cristianesimo, apprezzandone la bellezza e la profondità, e ci siamo affacciati sull'affascinante panorama storico, culturale e spirituale di cui le altre grandi religioni sono portatrici.

Il risultato è stato davvero inedito e sorprendente: noi cristiani abbiamo ricevuto in dono, attraverso la Parola e i Sacramenti, la vita di Dio. Ogni giorno possiamo attingere alla grazia che ci salva e ci santifica

e, attraverso la Chiesa, viviamo nel mondo come famiglia di Dio, unico Corpo dalle varie membra che, insieme, abitano la Terra orientati verso i valori del Cielo. Ancora oggi, anzi, soprattutto oggi, allora, la "differenza cristiana" gioca un ruolo fondamentale nella storia dell'umanità. In un'epoca in cui visibilmente la Chiesa ha perso il suo ruolo centrale, il Cristianesimo può dare invisibilmente il suo contributo animando la vita del mondo dal di dentro.

Assaporare la pienezza di un così grande dono ci ha fatto bene, ha ravvivato la gratitudine, ha rianimato il desiderio di conoscere e di vivere la fede nella sua essenza e autentica bellezza.

Accanto a questo, la narrazione delle diverse religioni ci ha avvicinato alle altre espressioni religiose che, nelle varie età storiche, hanno risposto allo stesso intimo desiderio: cercare Dio, intrattenere con lui un profondo legame, imparare l'arte della vita e della solidarietà, educarsi ai valori della pace, della fraternità, della misericordia.

Alla fine del nostro percorso, dunque, possiamo dire di aver portato a casa non tanto altra conoscenza, ma soprattutto la consapevolezza di essere creature volute da un Unico Creatore, figli amati da un Dio che è Padre di tutti e, per questa ragione, di essere fratelli di un'umanità apparentemente diversa, ma realmente simile e prossima.

Rosanna Gagliano





Cazzago...

Compito di una comunità cristiana è anche quello di custodire, curare e amministrare i beni artistici e le strutture che servono per lo svolgimento delle sue attività pastorali.

Sentito il parere del Consiglio degli Affari Economici e dell'Organismo di Partecipazione Parrocchiale, intendiamo informare la comunità su alcune opere che verranno eseguite sulle strutture parrocchiali.

CHIESA

Nuovo impianto di illuminazione

L'opera prevede la sostituzione integrale dei corpi illuminanti attuali con corpi più performanti in grado di rendere migliore l'illuminazione soprattutto nella parte che riguarda l'assemblea, oltre che evidenziare con più chiarezza i punti liturgici del presbiterio. L'impianto sarà posizionato prevalentemente in corrispondenza del cornicione e sfrutterà le canalizzazioni esistenti. Basato su corpi illuminanti a led di elevata qualità e durata, l'impianto consentirà, poi, un significativo risparmio energetico.

Il progetto, coordinato dall'architetto Stefano Barbò e coadiuvato dall'architetto Aurelio Pezzola, è stato presentato, per il dovuto parere, ai competenti organi diocesani tramite l'Ufficio Amministrativo della diocesi, il quale provvederà a inoltrarlo alla Soprintendenza per la dovuta approvazione. I lavori inizieranno appena ricevuti i permessi.

Restauro dell'Altare maggiore e risanamento di alcuni settori del coro e di altre parti della chiesa

L'altare maggiore ha bisogno di un restauro della parte frontale a causa di fenomeni erosivi e disgregativi che, hanno portato al distacco di porzioni di lastre di rivestimento. In aggiunta, a causa di infiltrazioni di umidità nelle murature, in particolare dietro l'altare maggiore e nella cappella dove è situato l'altare della Madonna del Castelletto, si rende necessaria una mirata opera di risanamento dei punti interessati. Questi lavori, sempre seguiti dall'architetto Barbò e dall'architetto Pezzola, seguono lo stesso iter di quelli relativi al nuovo impianto di illuminazione, e inizieranno dopo aver ricevuti i dovuti pareri dei competenti organi diocesani e ministeriali.

Nuovo Confessionale

Per una maggiore riservatezza, si è deciso di posizionare un nuovo Confessionale chiuso e insonorizzato, dove troveranno posto sia il confessore che il penitente. Verrà collocato nella cappella in fondo alla chiesa, dove attualmente si trova la statua di san Francesco di Paola. Dovrebbe essere consegnato entro Pasqua.

Pulizia delle suppellettili liturgiche

Nella nostra sacrestia c'è un enorme quantità di oggetti di arredo sacro di valore (calici, pissidi, porta ceri, croci, statue, stendardi, paramenti), che però

richiedono di essere puliti e sistemati, perché indecorosi e sporchi.

ORATORIO

Sistemazione della terrazza

È un annoso problema. L'intervento si rende necessario a causa di infiltrazioni. Con l'ingegnere Agostino Bonardi e l'architetto Mirko Bonardi, si sta studiando la soluzione migliore.

Termoconvettori o pompe di calore nelle aule

Il costo di riscaldamento nelle aule di catechismo è notevole. Si sta valutando quale soluzione adottare per un risparmio energetico: termoconvettori o pompe di calore?

È stata valutata inoltre la situazione dell'impianto elettrico nella zona cucina e della tensostruttura, ed è in corso la preventivazione di lavori di adeguamento e messa in sicurezza dell'impianto.

Campo sportivo

Il Campo sportivo necessita del rifacimento del manto sintetico. È stato stilato un contratto di locazione con una società sportiva che si assumerebbe l'onere di rifacimento, la sistemazione dell'illuminazione, la sistemazione delle reti di recinzione, delle parti ammalorate da umidità degli spogliatoi, del manto sintetico del campetto, e alla installazione di recinzione per assicurare vie di accesso esclusive agli atleti e ai tecnici sportivi. Il tutto in cambio di una gestione da parte della società sportiva nell'ambito di un contratto di locazione, tenendo presenti le necessità di utilizzo della struttura da parte dell'Oratorio in determinate occasioni e a certe condizioni. Prima di giungere a questa soluzione sono state interpellate le società sportive presenti nel nostro territorio, le quali non si sono dimostrate disponibili alla proposta. La questione è stata sottoposta ai competenti organi diocesani tramite l'Ufficio amministrativo. Stiamo aspettando la risposta.

Intitolazione del Bar e della Sala riunioni

In una Domenica di Giugno verrà intitolata la Sala riunioni a don Giuseppe Gilberti e il Bar a don Pietro Caffoni, i due curati storici del nostro Oratorio: don Giuseppe ideatore e sostenitore del nuovo Oratorio, don Pietro per 19 anni instancabile educatore della gioventù.

Opere già eseguite in Oratorio.

Molti interventi di manutenzione sono stati eseguiti in questi ultimi anni: rifacimento dei servizi igienici presso il teatro e al primo piano, ascensore, sostituzione dei serramenti e delle luci del Bar e della Sala riunioni, arredo della sala riunioni e della chiesina collocata al piano inferiore, sistemazione della zona bancone del Bar. In teatro è stato rifatto l'impianto audiovisivo ed è stata collocata una nuova sala regia e potenziato l'impianto elettrico, grazie a una gene-

rosa donazione.

Per tutte le opere in cantiere, verranno fatte raccolte straordinarie e si spera sempre in qualche benefattore.

Opere caritative

Non va dimenticato che la Parrocchia aiuta anche, nel limite delle sue possibilità, e in modo del tutto anonimo, persone che si trovano in difficoltà economiche. L'aspetto caritativo non deve essere trascurato perché fa parte della missione della Chiesa insieme alla catechesi e alla liturgia.

Ringraziamenti

Prendiamo l'occasione per ringraziare, a nome anche dell'intera Comunità parrocchiale, tutti coloro che, in qualsiasi modo, svolgono opera di volontariato per la chiesa e per l'Oratorio. Sappiamo che il notevole tempo impiegato dai volontari è una risorsa insostituibile per le molteplici attività pastorali della Parrocchia. Grazie di cuore.

Un particolare ringraziamento va anche a don Francesco che, nonostante la sua veneranda età, è sempre disponibile a prestare il suo servizio soprattutto nella visita agli ammalati da lui seguiti con grande passione.

don Giulio e don Matteo

CUP, OPP, CPAE

Nell'ultimo CUP della nostra Unità Pastorale sono state programmate le attività per il tempo di Quaresima e Pasqua e per il Giubileo della Speranza, oltre alla verifica del tempo di Avvento e Natale e delle varie iniziative in corso a livello di catechesi, liturgia e pastorale. Un momento di approfondimento è stato dedicato alla verifica dell'Unità Pastorale in termini di elementi positivi e criticità che stiamo vivendo nel cammino di Unità Pastorale, in vista del momento di confronto del 28 aprile con Mons. Carlo Tartari, vicario episcopale per i laici, e di Mons. Pietro Chiappa, vicario episcopale territoriale per la nostra macro-zona.

Nell'OPP e nel CPAE di Bornato ci si è soffermati sull'organizzazione delle Feste Quinquennali che si celebreranno dal 13 al 21 settembre 2025 e di alcuni interventi al Santuario della Madonna della Zucchella: in particolare verrà realizzato un portale artistico a tema mariano come ulteriore valorizzazione del santuario e quale strumento di evangelizzazione.





Campo invernale Ado 2024

Anche quest'anno ho partecipato al campo invernale degli adolescenti, tenutosi a fine dicembre a Cimbergo. Già da due anni vivo questa esperienza, e quindi immaginavo già come avrei potuto trascorrere quei giorni... e proprio per questo non vedevo l'ora!

Noi ragazzi siamo una generazione che vive praticamente sempre col telefono in mano, e vivere questi momenti senza ci ha fatto capire che non necessariamente ci occorre quello per divertirci.

Le attività, i giochi, le passeggiate in quel paesino, le serate trascorse insieme e i momenti di riflessione hanno contribuito a creare un clima di armonia e condivisione, che ha reso questa esperienza davvero bella.

Non vorrei mai perdermi un campo, proprio perché si creano dei rapporti e delle amicizie che difficilmente si scordano, anche se il tempo trascorso insieme è poco.

Per questi motivi il campo è un'esperienza che mi piace vivere tutti gli anni, perché mi offre l'opportunità di conoscere nuovi punti di vista e nuove persone, mi permette di trascorrere momenti diversi da quelli di ogni giorno e perché mi permette di riflettere su argomenti più grandi, provocandomi per darmi delle risposte.

Alessandra Salogni

Gita Preado a Montecampione

Venerdì 3 gennaio, noi preadolescenti, siamo partiti alla volta di Montecampione, per trascorrere una giornata in compagnia. Dopo circa un'ora di viaggio tra chiacchiere e inni da stadio, siamo arrivati a destinazione. Subito abbiamo preso i bob e ci siamo diretti il più velocemente possibile alla pista. Durante tutta la mattina siamo saliti e scesi un milione di volte, e dopo mille schiantate e tante risate è arrivata l'ora di pranzo: ci siamo incamminati su un sentiero stretto e innevato con dei paesaggi mozzafiato che ci ha portati ad un rifugio super accogliente. Dopo pranzo siamo tornati alla pista, ed evidentemente, per qualcuno, il pranzo è stato particolarmente pesante, perché ci ha impiegato quasi 2 ore a ripercorrere il sentiero...

Che cosa mi sono portata a casa da questa esperienza? Prima di tutto il fondoschiene dolorante! Ma soprattutto la bellezza di avere degli amici, degli educatori e il dono che ci dedicano del tempo e organizzano queste bellissime occasioni. In questi momenti mi sento veramente voluta bene perché so che qualcuno ha pensato anche a me!

Matilde



GiubilEdu 2025

Disconnettersi dalla vita e connettersi a Lui: riassumerei così la giornata trascorsa in occasione del Giubileo presso l'eremo di Monte Castello.

Noi educatori dei preadolescenti e degli adolescenti, con a capo don Matteo, abbiamo trascorso alcune ore in questo luogo che aiuta la riflessione e la preghiera. Ci siamo lasciati guidare dal Vangelo del giorno che era strettamente collegato alle chiamate che ognuno di noi riceve nel corso della propria esistenza. La chiamata alla nascita e alla vita, dono prezioso da Lui donatoci. La chiamata alla fede, che da dopo il Battesimo dà a noi Cristiani un vero e proprio ruolo in questo mondo. La chiamata al progetto... perché sì! Ognuno di noi ha un progetto ben preciso che va realizzato a pieno e, nel caso in cui non l'avessimo ancora fatto, è ora di individuare e sviluppare. Infine la chiamata all'eternità perché siamo nati e non moriremo mai più: tutto ha un riverbero nell'eternità, il bene sparso lo ritroveremo di là, tra le mani di Dio.

C'è stato spazio, come in ogni Pellegrinaggio che si rispetti, per la condivisione, per la convivialità. Probabilmente è proprio in questi momenti in cui io personalmente trovo Dio. Nei sorrisi dei miei amici, nella semplicità di una squisita (e abbondante) pasta al pomodoro, nei viaggi in furgone a raccontarsi episodi di vita che, da quel momento in poi, avranno dato ai nostri legami più forza di prima.

Una educatrice degli Ado



Siamo la Chiesa del Signore



Scheda di lavoro



Questionario

Vogliamo essere tessitori di speranza

Il nostro vescovo Pierantonio Tremolada ha invitato la Diocesi a intraprendere un cammino speciale di discernimento e preparazione, in vista del Convegno Diocesano che si terrà nella primavera del 2026. Questo evento rappresenterà un momento importante per discernere insieme le linee guida della nostra azione pastorale per gli anni a venire, compiendo gli adempimenti necessari e identificando le scelte già possibili. A tale Convegno ci si prepara attraverso un'esperienza di ascolto e riflessione sulla situazione della nostra Chiesa nel territorio bresciano.

Il vescovo ha annunciato anche una visita giubilare che lo porterà in tutte le zone della Diocesi: per la nostra zona pastorale la visita è prevista per il 10-11 dicembre 2025. Questa visita sarà preparata con cura attraverso incontri nelle Zone Pastorali, coinvolgendo i presbiteri (Congreghe) e i Consigli Pastoralisti (nelle loro diverse tipologie). Durante questi incontri, saranno proposte domande attentamente elaborate,

per favorire una lettura "nello Spirito" della realtà pastorale locale e per aprire prospettive per il futuro. A conclusione della visita giubilare, un gruppo di lavoro composto da presbiteri e laici, collaboratori stretti del vescovo, si occuperà di rileggere e valutare quanto emerso, per sintetizzare orientamenti utili in vista del Convegno.

Possiamo prepararci a questo importante appuntamento offrendo il nostro pensiero, la nostra riflessione personale per partecipare al discernimento. Il Vescovo nella sua Lettera ci aiuta comprendere meglio il senso di questo tempo di preparazione e ascolto: "Ed eccoci allora a dirvi che forse è giunto il momento di prenderci un po' di respiro e provare a fissare lo sguardo – occhi, mente e cuore – sul presente e sul futuro della nostra Chiesa, mettendoci con fiducia in ascolto dello Spirito. Penso ad una esperienza più intensa di discernimento, che possa dare maggiore slancio alla nostra esperienza di fede e alla nostra missione di Chiesa. L'efficienza e l'organizzazione della nostra azione pastorale non sono i nostri obiettivi primari. Ci anima il desiderio di rispondere alla vocazione che abbiamo ricevuto come cristiani in questo passaggio epocale della storia e in questa terra bresciana. Vogliamo capire sempre meglio cosa significhi oggi far sentire che il Vangelo è fonte di gioia e di pace per ognuno che è chiamato ad affrontare l'avventura della vita." (Lettera del Vescovo)

Come possiamo rispondere a questa chiamata? Un primo passo è riconoscere il bene che già esiste nella nostra comunità, nella nostra Unità Pastorale: i momenti di fraternità, accoglienza e lo stile sinodale che viviamo insieme e l'operare secondo il "buon sapore del Vangelo". Ma è importante anche identificare ciò che possiamo migliorare, affinché la nostra azione pastorale sia sempre più incisiva e fedele al Vangelo. Il vescovo ci invita inoltre a volgere lo sguardo verso il mondo che ci circonda, per cogliere le sfide più urgenti, pensando in particolare alla tensione missionaria che deve caratterizzare la Chiesa del Signore: che cosa riteniamo ci venga chiesto per essere tessitori di speranza? Su quali ambiti (ad esempio: povertà, inclusione, lavoro, cultura, scuola, salute, disabilità, ambiente, impegno socio-politico, ...) dovremmo concentrare di più la nostra azione pastorale?

Ogni fedele laico può partecipare con la propria riflessione personale, leggendo innanzitutto i documenti predisposti e compilando il questionario: i materiali posso essere reperiti dal sito della diocesi raggiungibile con in QR code sopra indicati.

a cura di Simone Dalola



Storie di vita. Vite di speranza!

Carissimi don Mario, amici del gruppo missionario e fedeli, nonostante l'umanità stia respirando un clima pesante a causa delle guerre che avvelenano molti popoli, delle crisi politiche ed economiche che sembrano non dar tregua, soprattutto alle categorie dei più poveri, sto imparando a guardare il mondo, la mia vita e quella dei miei fratelli con gli occhi della SPERANZA! Perché questa speranza ha un nome: Gesù, il nostro SALVATORE!

Ecco perché scopro frammenti di FEDE e SPERANZA nel quotidiano della vita, a contatto con uomini, donne e famiglie che anche in Brasile lottano per la sopravvivenza e per una vita migliore. Con loro faccio esperienza che la dinamica della Resurrezione – passione, morte e resurrezione – è presente nel corpo, nelle membra, nel cuore e nella vita di questi fratelli. Non c'è bisogno di fare delle indagini per cogliere che i semi di speranza sono presenti nell'oggi della nostra storia: è solo guardare con gli occhi dello Spirito ciò che accade intorno a noi!

Visitando le famiglie colpite dalla tragedia della rottura della diga in Brumadinho, ho incontrato situazioni di persone "eroiche" nella fede, come quella di Ottavio e Lucia, due anziani che hanno perso tre figli nella tragedia e sono rimasti soli, ma continuano a "servire", con gioia, il Signore, come ministri dell'Eucarestia. La loro casa si è trasformata in un piccolo santuario... in ogni angolo c'è l'immagine di un Santo, della Madonna, dei loro cari che già vivono con il Signore! Mi ha commosso sentire da loro una frase, abbastanza comune sulle labbra della gente semplice, circa la perdita dei loro figli: "DEUS SABE O QUE FAZ", Dio sa quello che fa. Come a dire: siamo nelle mani del Signore, Lui sa ciò che è bene per noi.

La grandezza della fede si misura dal saper mettere al primo posto il Signore e la sua volontà.

Enrique è un bambino bellissimo e comunicativo... è nostro vicino di casa! La mamma coinvolta con droga e prostituzione lo maltrattava e lo mandava sulla strada ad elemosinare: il papà non si è mai interessato perché aveva abbandonato la madre quando era incinta. Ma ad un certo punto, venendo a conoscenza della situazione nella quale Enrique si trovava, il papà ha deciso di prenderlo a vivere con sé e con la sua nuova famiglia! La vita di Enrique si è trasformata. Quando è venuto a suonare ininterrottamente il campanello per conoscerci, e si è trovato davanti 5 suore, ha subito esclamato: "Da questo momento voi siete le mie nuove mamme"!

Ed è iniziato così un bel percorso per preparare lui e la famiglia a ricevere il BATTESIMO!!! Per tutti è stata un'esperienza Pasquale! Con Enrique condividiamo momenti di vita e di famiglia: la sua presenza gioiosa e simpatica è un SEME DI SPERANZA che si diffonde

e genera speranza nei vicini e lontani!

Ho conosciuto la signora Joana 32 anni fa, quando sono arrivata in Brasile. Donna piena di energia, di vita, fiera di essere discendente di africani, dotata di grande spirito di servizio e di accoglienza, umile testimone di fede in mezzo alle prove che ha dovuto affrontare fin dalla sua infanzia. Non avendo avuto la possibilità di studiare perché povera, ha però affrontato con coraggio la vita, lavorando nei servizi più umili sempre con quel sorriso e quello sguardo di bontà che incantava le persone che la incontravano. Sposatasi in tarda età ha vissuto anni di vero "calvario": il marito ateo, rozzo e dominatore, l'ha sempre trattata come la "schiava" della casa. Quando per un ictus è rimasto paralizzato, Joana lo ha assistito e curato per 11 anni con pazienza, sacrificio, fedeltà: da parte del marito, fine alla fine, MAI UN GRAZIE, UNA PAROLA BUONA, UN GESTO DI AFFETTO, solo PRETESE... Eppure Joana non si è mai arresa: anche se non ha visto alcun risultato è certa che "il bene fatto non vada perduto".

... Definirei tutto questo PURO AMORE!

Potrei scrivere tante altre storie di vita, ma queste semplici testimonianze aiutano a capire che al di là delle difficoltà, c'è sempre una LUCE, e soprattutto che Gesù non ci lascia mai soli, ci aiuta a sollevare la croce per portarci con Lui alla Resurrezione!

Auguro a ciascuno di saper cogliere la luce, la speranza, la novità che si manifesta nelle cose semplici e belle di ogni giorno, nelle persone con le quali condividiamo la vita e soprattutto nella contemplazione dell'immenso amore di Gesù, che nella Pasqua si consegna a noi come inconfondibile segno di speranza!

Bevendo da questa fonte inesauribile, possiamo diventare anche noi PORTATORI DI SPERANZA!

Insieme agli auguri di una Santa Pasqua, vi raggiunga il mio forte abbraccio di PACE.

suor Elena



In cammino con suor Maria Troncatti

Maria Troncatti nasce il 16 febbraio 1883 a Corteno Golgi, in provincia di Brescia, in una famiglia di allevatori. Cresciuta in un ambiente di amore familiare, a 21 anni decide di entrare nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nonostante l'iniziale opposizione del padre. Dopo aver emesso la sua professione religiosa nel 1908, durante la Prima Guerra Mondiale, Maria lavora come infermiera. Successivamente, dopo aver sopravvissuto a una terribile alluvione, promette alla Madonna di partire per le missioni se fosse sopravvissuta, e sette anni dopo si reca in Ecuador.

Nel 1922, Maria arriva a Guayaquil, e successivamente si stabilisce nella regione amazzonica per evangelizzare e aiutare le popolazioni indigene Shuar. Diventa infermiera, chirurgo e catechista, lavorando instancabilmente per migliorare le condizioni sanitarie e sociali delle comunità locali. La sua opera porta alla formazione di numerose famiglie cristiane e alla promozione delle donne Shuar. Diventa una figura di riferimento ed è chiamata affettuosamente "Madrecita". Rimane in missione per 47 anni. Durante questo periodo, la figura di riferimento è l'antica immagine della Purísima Madonna a cui si rivolgerà nei momenti più bui e più difficili del suo cammino di missionaria.

Il 25 agosto 1969, Maria muore tragicamente in un incidente aereo mentre si stava recando a Quito. La sua salma riposa a Sucúa, Ecuador. Nel 2012 arriva la beatificazione da parte di Papa Benedetto XVI. In vista della sua beatificazione a seguito di due miracoli attribuiti alla sua intercessione: uno riguarda la guarigione di Josefa Yolanda Solórzano, e l'altro la miracolosa ripresa di un indigeno, Juwa, che aveva subito un grave incidente. Questi miracoli sono stati riconosciuti come segni della sua santità.

Il processo di canonizzazione di Maria Troncatti continua, con evidenze di guarigioni inspiegabili che hanno rafforzato la sua fama di santa.

Lucia di Rienzo



Poveri cristi...

"Cristo non è sceso dal cielo, ma è salito dalla terra. Questa è la prima frase, ma potrebbe finire qui".

Si apre così uno degli incipit aforismatici più efficaci di sempre, appartenente all'ultimo lavoro dell'autore Ascanio Celestini, dal titolo *Poveri Cristi* (Einaudi, 2025).

E davvero con un'apertura del genere, si potrebbe anche non leggere più nulla: diretta, tagliente, a richiamarci a una prospettiva dal basso, quando pensiamo di essere sempre in cima a delle vette o a dei piedistalli. Celestini, invece no, ci fa scendere e ci fa camminare insieme alla voce narrante in mezzo alle strade imprecise della periferia romana. Strade popolateissime quelle degli umili, degli ultimi.

Il volume di Celestini si configura come un susseguirsi di piccole parabole quotidiane che hanno per protagonisti uomini e donne qualunque del nostro tempo.

Vengono presi in esame degli stereotipi della modernità: ci sono, infatti, quelle persone che nessuno guarda davvero, perché ognuno è sempre troppo abituato a vedere il lato positivo delle cose e ad occuparsi del proprio giardino.

Celestini, invece, indaga e scava nella psicologia dei suoi personaggi e di chi li sa osservare, raccogliendone le storie più intime.

La sua è una storia non fatta dai vincenti della nostra epoca, da quei personaggi da copertina patinata, ma di prostitute, anziani abbandonati a loro stessi, giovani che non arrivano alla fine del mese, migranti.

E in questo susseguirsi di zoom sulla vita dei vagabondi e spaesati del nuovo millennio, inserisce sempre riferimenti evangelici, a volte tenendo un punto anche dissacrante, ma che rende l'idea di cosa si debba intendere con le espressioni "ama il tuo prossimo", anche quando questo prossimo appartiene agli invisibili, agli intoccabili, e "non sono i sani che hanno bisogno del medico".

Sembra proprio che il narratore, che fa da collante alle storie della periferia romana, invochi una nuova discesa di Cristo in terra, una nuova dimensione di cristianesimo, molto pauperistico e francescano.

Nel mentre, però, gli ultimi si salvano tra gli ultimi, mettendo in scena la cristianità fatta dalla fratellanza reciproca, come predicava appunto lo stesso San Francesco d'Assisi.

I veri miracoli avvengono nella disperazione di chi non intravede più un futuro, ma riscopre poi con coraggio la via per raggiungerlo grazie alla solidarietà di chi lo affianca.

Vero, malinconico e bello. Un libro da leggere e da rileggere nella povertà sociale e relazione della nostra epoca.

Francesca Quarantini



Battesimi

- (B) Bertazzoli Alice
- (B) Ionni Dal Col Daniele
- (B) Zamparini Emma
- (B) Bertossi Emma
- (B) Borgo Palazzo Elena
- (C) Scalvini Giulia
- (P) Finetti Vittoria

Matrimoni

- (C) Fizzardi Laura e Belotti Simone

Defunti

					
Graziosa Torchio 20/06/1928 15/12/2024	Fausto Previcini 4/07/1941 15/01/2025	Giannina Daffini 16/01/1938 26/01/2025	Antonio Damiani 27/05/1925 28/01/2025	Giulia Archetti 12/08/1932 16/02/2025	Anna Diomira Vitali 7/03/1939 16/02/2025
					
Irfan Samuele Dibrani 13/03/1992 22/02/2025	Giovanni Dalola 26/06/1944 26/02/2025	Paolina Pezzotti 3/03/1933 28/02/2025	Virginia Paderni 5/07/1926 23/03/2025	Renato Coradi 20/08/1946 24/03/2025	Davide Lanfranchi 22/02/2014 4/04/2025
					
Adriano Salvadori 7/10/1942 6/04/2025	Guido Bonomi 17/05/1933 13/02/2025	Teresina Zappa 10/04/1926 23/03/2025	Assunta Rosa Ferrari 16/08/1938 3/04/2025	Bruna Roveglia Rocco 21/03/1946 26/12/2024	Matilde Capoferri Orizio 4/12/1942 27/12/2024



**Edoardo
Buffoli**

27/05/1932
4/01/2025



**Giuliano
Bazzurini**

19/03/1948
10/01/2025



**Catterina
Archetti Lancini**

11/12/1933
19/01/2025



**Franco
Sabotti**

14/11/1939
28/01/2025



**Armando
Econimo**

24/10/1927
7/02/2025



**Anna
Gatti Bonassi**

22/02/1938
15/02/2025



**Maddalena
Zanini Ferrario**

16/10/1925
21/02/2025



**Faustina
Vianelli Ghirardi**

4/12/1942
5/03/2025



**Caterina
Paderno Rocco**

8/11/1935
10/03/2025



**Eufemia
Cavalleri Bracchi**

22/04/1932
17/03/2025



**Maddalena
Bertagna Vianelli**

11/03/1930
19/03/2025



**Gianfranco
Dusetti**

20/09/1948
9/01/2025



**Eugenio
Zanotti**

9/10/1958
19/01/2025



**Angelo
Cancelli**

8/02/1933
9/02/2025



**Elsa Elisa
Cordioli**

26/06/1938
12/02/2025



**Liborio
Puzzo**

22/11/1950
18/02/2025



**Ernesto
Masserdotti**

8/03/1932
21/03/2025

Proposte estive

GREST UP

DAL 29 GIUGNO AL 18 LUGLIO
A BORNATO, CAZZAGO, PEDROCCA

TIME OUT

DAL 29 GIUGNO AL 18 LUGLIO
A CALINO

CAMPO ADOLESCENTI

DAL 21 AL 26 LUGLIO IN VAL FORMAZZA

CAMPO PREADOLESCENTI

DAL 26 AL 29 LUGLIO IN VAL FORMAZZA

GIUBILEO DEI GIOVANI

DAL 31 LUGLIO AL 4 AGOSTO A ROMA